



Scena dello spettacolo «Caravaggio. Nero d'avorio», concerto e monologo, visto ieri sera al Donizetti per la rassegna «Notti di luce»: racconta gli ultimi giorni di vita del pittore FOTO YURI COLLEONI

A ritmo di musica il Caravaggio di Alessio Boni

Il pianoforte jazz di Fabrizio Sirotti si alterna con efficacia alle percussioni di Marco Frattini. Successo al Donizetti per l'originale spettacolo

BERNARDINO ZAPPA

Alessio Boni torna a Caravaggio dopo il successo sul piccolo schermo. In questa occasione lo fa in compagnia della musica. Al teatro Donizetti ieri sera è andato in scena con successo il suo *Caravaggio. Nero d'avorio* di fronte a una platea affollata, con numerosi spettatori anche nei palchi. Lo spettacolo del brillante attore di Sarnico per «Notti di luce» era indicato come «Concerto e monologo in sei stanze». E vedendolo (o ascoltandolo) si è capito bene il perché. In questo caso racconto e musica sono quasi una cosa sola, si presentano in



Primo piano dell'attore Alessio Boni, protagonista in tv, al cinema e a teatro

fusione simbiotica rara e pregnante. Il merito sulla scena va equamente diviso tra Alessio Boni, il batterista Marco Frattini, il pianista Fabrizio Sirotti nonché Massimo Pulini, autore delle composizioni originali. Non di meno hanno avuto un ruolo determinante Franco Pollini, autore del progetto, e il regista Gabriele Marchesini. Perché mai come in questo caso gli ingredienti teatrali, musicali e visivi dialogano e si intrecciano in un racconto teatrale denso di momenti forti e di sollecitazioni simboliche.

Fondamentalmente lo spettacolo ha voluto mettere in scena un Caravaggio con tutte le sue turbolente vicende, emozionali - spesso viscerali - e l'insofferenza ad ogni convenzione da «buona società civile», come diremmo oggi. Non solo l'arte come passione, ma la vita stessa come passione e quindi l'arte come vita. E non per un approccio romantico *ante litteram*, ma come dimensione imprescindibile scritta sulla sua pelle. «Mi accusano di rappresentare solo personaggi che vedo - dice con insofferenza Caravaggio - ma rappresentare vuol dire raccontare storie, anche il teatro fa lo stesso». Del resto questa attitudine «teatrale» della sua pittura, che giustifica un asse dello spettacolo, torna a più riprese. In un altro passo il pittore dice: «...così ho pensato di portare il teatro in pittura». E ancora: «La pittura è

allegoria, trasforma le parole in immagini come fa il Vangelo».

La musica poi, se possiamo dir così, è il dato emozionale: è il contributo che fa lievitare il racconto e le riflessioni del Caravaggio-Boni, sottolinea le frasi, accentua il pathos, costruisce atmosfere. E poi, a momenti cadenzati con cura, prende lo spazio mentre il pittore si accascia sul suo letto: non si sa se dorma, se sogni, se la musica dia in qualche modo corpo invisibile alle sue visioni. Quel che va detto è che è musica molto bella, molto ben congeniata per lo spettacolo e perfettamente inserita nella drammaturgia, tra elementi definiti e spazi di improvvisazione. Fabrizio Sirotti sarà anche di estrazione jazz, ma in questa performance abbiamo sentito a più riprese - con una misura aggiunta di elettronica - dell'impressionismo alla Debussy e più di una densità di colori, assieme al percussionista Frattini, derivata da Bartok. In fondo il gioco di luci e di chiaroscuri, la specialità di Caravaggio, ha puntellato tutto il racconto, con il contrappunto mirato di proiezioni di alcune delle sue opere più note. Insomma un bel diario di viaggio, un racconto a cuore aperto, in cui la pittura è presupposto di partenza, contrappunto di altre forme linguistiche e approdo. Ma lo sguardo finale, dopo lo spettacolo, è diverso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Applausi per Trovesi e Montanari in basilica

Così lontani, così vicini. L'altra sera la musica di Pietro Antonio Locatelli, per la seconda volta, è stata proposta al pubblico bergamasco faccia a faccia con quella di Gianluigi Trovesi.

Due bergamaschi «contro». O meglio, due eccellenze bergamasche - come le ha definite il direttore artistico Claudio Angelini - sotto lo stesso cielo della musica. Un folto pubblico ha potuto seguire dapprima Stefano Montanari e la duttile Orchestra Enea Salmeggia in una serie di Concerti Grossi e Sonate del «bergamasco di Amsterdam», poi alcuni fiori musicali della antologia costruita da Trovesi attorno a Locatelli e alla basilica di Santa Maria Maggiore, luogo ideale di produzione musicale.

La basilica, affollata di curiosi e spettatori, ha seguito con attenzione le evoluzioni del Paganini bergamasco e del più celebre jazzista orobico. Nettissime le differenze sonore - anche a partire dalla differenza tra una parte acustica e l'altra amplificata - molto vicine per l'approccio fantastico ed estroso della composizione musicale, dell'estetica della sintassi sonora. In effetti, a ben guardare, anche il «mu-ro» segnato dall'amplificazione è stato facilmente abbattuto dalle proposte di Trovesi, che si è divertito a giustapporre, a volte anche a strettissimo giro, cadenze di percussioni e sax con altre per soli archi, con concerto grosso e clavicembalo, soli di chitarra elettrica o clarinetto da un lato, improvvisazioni per violino solo, o con violoncello dall'altro.

Una festa di colori, in cui la «filologia», le esecuzioni secondo prassi e strumenti d'epoca, si è conciliata con il più eclettico e trasversale degli approcci musicali. Un risultato di qualità e davvero sorprendente, capace di conciliare «puristi» e profani, raccolto nel cd prodotto per l'occasione e in vendita (10 euro), il cui ricavato ha destinazione interamente benefica. ■

B. Z.